

«Il kolossal più bello? Ridare speranza al mondo»

Ettore Bernabei e il restauro della sua "Bibbia"

“ NEL SEGNO DI ABRAMO

NEL SEGNO DI LA PIRA
Un ritorno a Firenze a 93 anni, con l'entusiasmo di un giovane idealista

Senza un'intesa tra le grandi religioni monoteistiche non potremo guardare con fiducia al futuro

Enrico Gatta
FIRENZE

A 93 ANNI Ettore Bernabei conserva intatto l'entusiasmo di consegnare al mondo un segno di speranza per il futuro. È quanto farà domani sera a Firenze, in una delle manifestazioni principali del Festival delle Religioni, presentando al cinema Odeon la versione restaurata di "Abramo", film televisivo che vent'anni fa ha inaugurato per la LuxVide un progetto "Bibbia", che già da solo ha finito per assumere, nell'ambito di una ancor più vasta produzione di "fiction", proporzioni kolossal: ventuno film prodotti tra il 1994 e il 2002 per Rai Uno e venduti in 140 Paesi. Abramo, il patriarca che è all'inizio dell'ebraismo e anche della religione musulmana, è dunque all'origine anche di una straordinaria impresa televisiva che ha portato la Bibbia nelle case di milioni e milioni di spettatori in tutto il mondo. E in occasione del Festival delle Religioni porta di nuovo a casa Ettore Bernabei, che proprio nella sua Firenze ha incominciato nel 1946 come giornalista al "Giornale del Mattino", del quale è stato anche direttore, per poi passare a Roma alla direzione del "Popolo".

Presidente Bernabei, che significato ha per lei questo ritorno a Firenze?

«Non mancavo da molto. Nel 2010 ho ricevuto il Fiorino d'oro dal sindaco Renzi, poi sono tornato per commemorare il pittore Ni-

no Tirinanzi. Torno sempre volentieri nella mia città, ma stavolta in modo particolare perché portare il nostro film su Abramo al Festival delle Religioni mi ricorda Giorgio La Pira, uno dei miei più cari maestri».

Quale è stato in particolare l'insegnamento di La Pira?

«La Pira ha riscoperto in epoca moderna l'importanza fondamentale di Abramo, che intuì il bisogno di riconoscere un unico vero Dio e di rimanervi fedele, anche nelle vicende più drammatiche della vita».

Il film spiega questo?

«Sì. E lo fa molto bene. Poiché le pellicole nel tempo subiscono un deterioramento, abbiamo fatto un restauro e mi pare che il passaggio al digitale abbia significato molto di più che un ritorno in vita: nel rivederlo oggi, a noi stessi che ci abbiamo lavorato questo pare una scoperta. E pensi che ha girato in tutto il mondo tra pubblici di religioni diverse senza mai suscitare proteste o il benché minimo rilievo».

I film sono poi diventati 21, tutti accolti in un clima di concordia. Avete lavorato molto per questo obiettivo?

«Abbiamo concordato ogni particolare con gli esperti di tutte le confessioni cristiane, dell'ebraismo e dell'islamismo. Abbiamo consultato gli studiosi del Patriarcato di Mosca come il rabbino capo di Roma e i professori dell'uni-

versità coranica di Fez. Discutevamo per decine di ore per l'interpretazione di una parola o su come ridurre dieci pagine di testo biblico a una battuta di dialogo».

Avete sempre trovato un accordo?

«Sempre. Basandoci su due principi: rispetto assoluto del testo biblico e rispetto reciproco tra tutti gli esperti delle varie religioni».

Una linea molto lapiriana...

«I grandi convegni di La Pira furono per Firenze un secondo Rinascimento. Questo siciliano, quest'uomo della Magna Grecia, aveva il senso del ricercare le radici e insieme del guardare al futuro con grande speranza. In particolare sperava che nel Medio Oriente, nella terra tra il Tigri e l'Eufrate dove ha vissuto Abramo, e in Palestina, dove ha vissuto Gesù, tornasse la pace. Cosa che non può avvenire senza un'intesa tra le grandi religioni monoteistiche che si riconoscono in Abramo: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islamismo».

È una speranza tuttora attuale.

«Attualissima: la pace sarà difficile ma dobbiamo insistere. Per questo sono importanti iniziative come il Festival delle Religioni. Firenze non è solo italiana, è una città del mondo. Da Firenze il mondo accetta qualche insegnamento. L'importante è non perdere la speranza».





Ettore
Bernabei,
93 anni,
e, a destra,
il "sindaco
santo"
Giorgio
La Pira

Al timone della Rai che plasmò l'Italia

DAL 1960 al 1974, in un periodo cruciale della storia d'Italia, Ettore Bernabei è stato il direttore generale della Rai, allora unico emittente radiofonico e televisivo, che guidò con pugno di ferro, consapevole anche del suo potenziale educativo. Presidente dell'Italstat dal 1974 al 1991, ha infine fondato la LuxVide, per la produzione di fiction e intrattenimento televisivo di qualità.